

# IL SECOLO XIX

20 07 2013

DA GIOVEDÌ IN MOSTRA A GENOVA

## “PAZ” IL GENIO È UMILE

Al museo Luzzati le opere del grande disegnatore  
La vedova Marina: «Era così come vi appare»

ELENA NIEDDU

CON IL PENNARELLO si può scrivere, disegnare, ma non si può cancellare. Si fa, ma non si può disfare, si crea senza poter correggere o distruggere. Andrea Pazienza amava questa tecnica, una trale più difficili a disposizione di un disegnatore, perché, prima di tutto, non aveva bisogno di tracciare uno schizzo a matita: chi lo ha visto disegnare ha avuto la sensazione che il foglio bianco gli mostrasse l'immagine già finita e che lui dovesse soltanto ripassarne i contorni.

Al disegnatore che a ragione si autodefiniva "ecletto-sfaticato", all'artista che ha creato Pentothal e Zanardi, Pompeo e Pert, affettuosa caricatura del presidente della Repubblica Sandro Pertini, è dedicata la mostra "Andrea Pazienza" al Museo Luzzati di Genova dal 25 luglio al 7 ottobre.

È un percorso attraverso le tavole del disegnatore, sistemate in ordine cronologico, e altre piccole opere, schizzi e testi, soprattutto: «Propongono una panoramica pedagogica» spiega Marina Comandini, che della mostra è curatrice e di "Paz" è stata moglie, "complice" e compagna del disegnatore fino alla fine, fino agli ultimi giorni di quel giugno 1988. Offrono al pubblico «la possibilità di avvicinare Andrea come essere umano», non solo come artista. Il che, parlando di Pazienza, è quasi la stessa cosa: «Andrea era quello che disegnava», racconta Comandini «corrispondeva completamente a quanto proponeva dal punto di vista artistico: la passione, la poesia, la disperazione che si vedono, ad esempio, in "Gli ultimi giorni di Pompeo" sono proprio le sue. Ha vissuto e rimescolato la vita, usandola per raccontare, ma senza parlare di se stesso. Si metteva in gioco, certo, ma la sua vita non è in primo

piano: è fra le righe». Per conoscere Andrea Pazienza i passaggi obbligati sono i suoi personaggi: Pentothal il surreale, Zanardi il disilluso, Pert il partigiano. E Pompeo, certo, rompo il sensibile, schiacciato da una realtà in cui si muove a disagio, come l'albatro di Baudelaire sulla terraferma: «Racconta il disagio di vivere dell'artista e, di conseguenza, di tutta l'umana specie» dice Comandini «lo fa con uno stile poetico particolare, forte, universale».

Parla dell'eroina: «La droga di chi non voleva affrontare la vita per quello che è. Quella che però, inizialmente, sembrava un modo per entrare in realtà parallele. La sua parte negativa e devastante è uscita con il tempo; la percezione dei suoi veri effetti è mutata solo via via che

ne emergevano i disastri». In quel preciso momento storico, «era il tentativo di liberarsi del male di vivere. Se Andrea fosse vissuto ai tempi di Caravaggio, avrebbe parlato di alcool». Una fuga maledetta, perché «la droga attutisce la

realtà cercando di ampliare dei mondi, che poi si rivoltano contro la persona stessa». Di quei sogni diventati incubi parla Pompeo, con una sincerità che spezza il cuore. Di quel senso di soffocamento, di quelle creature che popolano la mente e che assumono, di volta in volta, le sembianze di un topo deformato, del suono di un telefono, di un cow boy dei fumetti. «Pompeo mi appartiene perché l'ho visto nascere e perché, fra le righe, racconta la nostra storia d'amore» dice la moglie di Paz «non ero una sua fan, ma conoscevo "Il Male" e "Frigidaire". Poi avevo letto "Pertini" e mi ero divertita molto. Siamo nati lo stesso giorno, eravamo uguali: era piacevolmente sconvolto da questa coincidenza». «Non saprei dire che impressione mi ha fatto, da estraneo. Forse perché estraneo non lo è dav-



Una tavola di Pentothal COPYRIGHT GLI EREDI



Zanardi Pompeo COPYRIGHT MARINA COMANDINI



Il "piccolo" Pert COPYRIGHT GLI EREDI

vero mai stato» dice «non abbiamo neanche deciso, a tavolino, di vivere insieme: semplicemente, dove era lui ero io, dove ero io era lui».

Dietro il pennarello irreversibile amato da Paz c'è una grande lezione di vita, quella dell'umiltà. Quel tratto indelebile e definitivo insegna «a essere se stessi, fino in fondo». «Andrea era nato genio, era riconosciu-



Qui sopra un'immagine da "Zanardi Medievale" in "Comic Art" 1987-1988 (copyright Marina Comandini). Disilluso e disincantato, è uno dei personaggi nati dalla fantasia di Andrea Pazienza. A fianco, nell'ordine, alcuni degli altri: in alto Pentothal, al centro Pompeo (qui insieme a Zanardi), sotto Pert, caricatura affettuosa del presidente Pertini

to come un genio, la famiglia lo adorava, era figlio di un artista. Eppure era umile, vicino alle persone che avevano avuto meno di lui. Era attento nei propositi agli altri. Tuttavia, aveva una grande autostima, una consapevolezza nelle proprie capacità che gli consentiva di passare la giornata spensierato per poi mettersi a disegnare a mezzanotte e

in un'ora chiudere una storia». Eppure, si dava del fesso, ma anche questa era una provocazione: «Che sono fesso me lo posso dire da solo, perché sono sempre in grado di stracciare il 90% dei vostri» scriveva nell'ultima tavola di Pompeo. Un fesso in grado di far piangere, a distanza di anni, con una passione immortale.

# IL SECOLO XIX

22 07 2013



## **I fumetti di Paziienza al Museo Luzzati**

Genova. Alle 18.30 apre al Museo Luzzati, al porto antico, la mostra dedicata ad Andrea Paziienza. In mostra una ricca selezione di originali: dalle storie in slang di Pentothal a quelle perfide e ribelli di Zanardi, nella foto, dalla struggente poesia di Pompeo all'affettuosa e divertita ironia di Pert, dedicata a Sandro Pertini.